

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Caric Carraro alla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,29 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,41 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
 ARRIVI: da Alessandria 8,8 - 12,20 - 17,34 - 22,58 — Savona 7,56 - 15 - 19,19 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 15 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

GLI ORARI DEI NOSTRI TRENI

Dal momento che alle nostre linee, di secondaria importanza, non è consentita la decenza di rotabile meno indegno né il lusso d'una certa velocità di percorso, sarebbe per lo meno desiderabile la ricompensa di un orario saggiamente combinato, dove coloro che debbono viaggiare trovassero maggiori riguardi alle proprie esigenze. Purtroppo, anche da questo lato, il nostro servizio ferroviario lascia tutte a desiderare, non riuscendo a soddisfare che in minima parte ai bisogni che tutti sentiamo, ma ai quali nessuno, né privati, né Comune, né sodalizi tentò mai di porgere rimedio.

Perché questo è lo strano: sentirete tutt'Acqui imprecare contro l'ingiusta ed incomedissima ripartizione delle corse dei treni, ma non vedrete mai, assolutamente mai nessuno raccogliere quei lamenti sparsi in una voce concorde, solenne di protesta. Tanto che riesce di non poca meraviglia il pensare come si siano ottenuti nelle seconde classi gli scaldini, che fino a poco tempo fa venivano negati dalla Mediterranea di... buona memoria, col ridicolo pretesto di considerare la nostra come linea di riviera quasi che, per speciale grazia di quei signori amministratori, il termometro non scendesse, da noi, durante l'inverno, anche più in giù dello zero.

Ma di eliminare le altre sconvenienze nessuno mai si dette cura, cosicché noi continuiamo a subirci in santa pace le combinazioni delle ore più avvantaggiose. Pigliamo, ad esempio, la linea per Genova, e vediamo al mattino tre corse addossate quasi l'una all'altra: alle cinque, alle sei - o alle sette secondo la stagione - e alle otto, e poi più nessuna fino alle quindici. Pel ritorno lo stesso; poichè d'estate, ad esempio, i treni del pomeriggio arrivano, si può dire, tutti tre ancora in piena luce: alle quattro, alle sette, alle otto, e nessuno a sera avanzata, alle dieci o alle undici, l'ora più comoda per quelli che, dovendosi assentare per affari, sentono necessità di quel po' di tempo d'ecoedenza. Tutta la linea di Genova, del resto, si può dire adattata esclusivamente al vantaggio dei villeggianti genovesi, per appagare gli agi dei quali, si trascurano in modo vergognoso gli interessi degli altri paesi specie del nostro.

Così dicasi del tratto verso Asti. Fermate lunghissime (quella di Nizza, in ispecial modo, eterna); gallerie passate abitualmente a lumi spenti; sciupio di tempo enorme.

Allorchè si costruisse questa ferrovia si disse — e fu anzi uno dei primi motivi messi innanzi per propugnarne la convenienza — che restava diminuita la distanza fra noi e Torino. E vedete la stranezza del caso: in grazia dei nostri magnifici orari, che quasi impongono ai treni il passo delle lumache, succede che chi vuol giungere o tornare presto da Torino deve proprio passare per Alessandria. Cioè si stava meglio quando si stava peggio.

Queste, che enumerammo, non costituiscono che qualcuna delle tante delizie d

cui abbonda il nostro servizio ferroviario, perchè altre moltissime potremmo citare se non ce lo vietasse la limitazione dello spazio. Di fronte ad esse noi ci domandiamo se non sia venuto il tempo pel Comune e — sull'esempio delle Camere di commercio delle grandi città — per la Società degli esercenti e commercianti di mettersi consciamente allo studio del problema delle nostre comunicazioni, in modo da proporre all'Amministrazione ferroviaria tutti quei provvedimenti che ormai si impongono nell'interesse non pure della città, ma si può dire dell'intera nostra regione. Nella speranza che l'esortazione sarà per essere esaudita, ammoniamo coll'antica formula: *provideant consules.*

Fillossera e Viti americane

Nel precedente articolo abbiamo cercato di togliere il dubbio manifestato da qualche viticoltore, sull'adattabilità cioè delle viti americane ai terreni di questi paesi in causa della loro troppa ricchezza in calcare. Noi nell'escludere ciò, ci eravamo proposti di assoggettare ancora questi terreni ad una serie di analisi calcimetriche appunto per determinare la loro ricchezza in calcare. Ed essendo ora già state eseguite un certo numero di analisi nel laboratorio della locale Regia Cattedra Enologica, specialmente per opera dell'egregio Cav. Dott. C. Chiabrera, pubblichiamo oggi questi primi risultati, lieti che essi sieno tali da confermare il nostro precedente asserto, e da incoraggiare i viticoltori nella ricostituzione graduale dei loro vigneti con ceppo americano, senza pericolo di andare incontro a degli insuccessi, quando per eventualità dovessero venire colpiti dalla fillossera.

Ed ora ecco senz'altro i risultati dell'analisi dei seguenti terreni:

Acqui — Cav. C. Chiabrera			
Reg. Lussito-Cassinot,	Carbonato Calcio p. 0/10		3.60
» Vallone	id.		0.12
» Vallone vigna	id.		3.—
» Lussito - Palestro	id.		18.—
» Campo Sotto Casa	id.		2.60
Acqui — Luigi Lingeri			
Reg. Madonna Alta	id.		26.80
» Montagnola oltre Borm.	id.		5.20
Acqui — Caranti Boccaccio			
Reg. Madonna Alta	id.		26.80
Acqui — Avv. R. Ottolenghi			
Reg. Vallone della Fasciana	id.		34.40
» Vigna Cairà	id.		13.60
Strevi — Cav. Avv. F. Accusani			
Campione N. 1	id.		0.05
» » 2	id.		0.00
» » 3	id.		0.05
Strevi — Cav. C. Chiabrera			
Reg. Carpeneta Sup.	id.		31.20
» » Inf.	id.		35.60
Melazzo — Cav. C. Chiabrera			
Campione N. 1	id.		0.40
» » 2	id.		0.20
» » 3	id.		0.00
Ricaldone — Gius. Talice			
fu Alessandro			
Reg. Tana - Campione 1A	id.		4.60
» » » 1B	id.		3.60
» Pradamonte » 2A	id.		12.80
» » » 2B	id.		13.60
Rocca Orimada — Geom. S. Bianco			
Reg. S. Giacomo - suolo	id.		0.04
» » sottosuolo	id.		0.12

(Continua)

V. PUSCHI.

DUE ORE IN ASTI

Due ore di attesa... Uscii dalla stazione e la strada che conduce in città mi apparve rischiarata a lunghi tratti da lampioni gettanti fioca luce nella oscurità dell'umida sera decembrina.

Mentre avanzavo, una giovane voce andava squillando a brevi intervalli: *Il Galletto, Il Galletto!*

Era il rivenditore del giornale battagliero che nella lunga alba della notte proletaria chiama i lavoratori alla lotta...

Il giovane giornalista mi passò accanto e un gruppo di giovani popolani gli vociò in dialetto astigiano: *I l'uma massalot!*

Questo grido pantagruelico e politico insieme mi destò antiche memorie di giorni foschi, quando Asti sorse a un suono di campana a martello e turbe di popolani guidati da alcuni capi irruppe nel castello impadronendosi, irruppe nel palazzo municipale proclamandovi la repubblica astese durata una settimana...

Procedetti e dopo un lungo tratto di via fiancheggiata da case e botteghe illuminate. Passando sotto un basso porticato, sbucai in una piazza.

In fondo a questa piazza scorsi nereggiare la facciata di una chiesa: San Secondo.

La piazza, non grande, ma spaziosa e ingombra di trabacche, era chiusa da palazzi immersi nell'ombra. Mi accostai alla chiesa e scorsi le sue tre porte d'accesso, tutte a fregi, la facciata ad angolo acuto, il campanile da un lato. In un lato della facciata biancheggiava una lapide marmorea. L'oscurità non mi permise di leggere i nomi che confusamente scorsi scritti sul marmo.

Chiesi a un passante: Quali nomi son quelli? Caduti d'Africa! — rispose lo sconosciuto. Mi avanzai nel mezzo della piazza e guardai intorno. Volgendomi, scorsi un grande occhio luminoso brillare da l'alto, a fianco della chiesa: l'occhio del tempo vigilava in quel tenebroso silenzioso.

E cercai nell'oscurità il palazzo municipale, quel palazzo era dormiente nelle diurne sonnolente pratiche amministrative, destatosi d'un tratto nel luglio del 1797 ai clamori delle turbe accorrenti per le scale, invadenti le sale ove doveva proclamare la repubblica settimanale...

Procedetti per la via fiancheggiata dai portici, quella via ove sorse il primo tumulto fra la folla e le armi del re.

Io la vedevo quella folla mossa ancora dall'eco delle vittorie di Bonaparte, la vedevo agitarsi e addensarsi infiammata dai discorsi incendiari dei suoi capi, correre al campanile di S. Secondo, invaderlo, sonar campana a martello chiamando alle armi i figli del popolo...

Passai in via maestra, l'attraversai, mi posi per la via che conduce al castello.

Un ciccone trovato lì per lì mi aveva detto che del castello non rimanevano che pochi avanzi. Desideravo vedere quel castello che il popolo aveva conquistato quasi di sorpresa e ove l'avv. Piacentino era stato nominato comandante in capo, ove i repubblicani erano poi stati tratti in arresto prima di essere tradotti al supplizio...

Procedevo nell'oscurità... A un tratto una voce metallica, voce grave che pareva vibrasse di risonanze secolari, mi destò. Sostai, guardai in alto ed ecco a sinistra giganteggiare la torre del popolo.

— Vecchio torrione, pensai: sei tu che per ore ed ore desti l'allarme destando il terrore nei pavidu cuori dell'aristocrazia e del clero! — Che mi dici tu ancora, vecchio bronzo? — Hai tu udito il passo di un figlio di quella borghesia che fece la rivoluzione? — Hai tu sentito questo solitario passante che fugge gli uomini e vive ancora nel passato per non poter trovar nel presente luce di ideale? — Qual voce

di mistero è la tua? Ah ti riaddormenti, vecchio colosso che guati da l'alto la vecchia città tornata sotto le insegne dei monarchi! Il popolo, che ti destò allora con rabbia furiosa è spento da gran tempo; da gran tempo son spenti i figli e i nipoti di quel popolo e i pronipoti pensano a ben altro che alle strane fantasie di quei giorni sanguinosi!

Ma a un tratto la strada divenne fangosa: il fango, questo eterno elemento che dalla creazione in poi, insidia moralmente e materialmente l'uomo, mi costrinse a tornar sui miei passi.

L'oscurità del resto diveniva profondissima: non un lume brillava nello sfondo. Ridiacesi la via.

Vecchio colosso della Torre del Popolo, tu li vedesti passare a' tuoi piedi i capi di quel popolo che erano venuti a destare i tuoi sonni! li vedesti passar avvinti da ritorte i giovani animosi e gagliardi che avevano sonata la loro diana pugnace! Essi procedevano fra soldati armati d'archibugio e le loro fronti erano pallide, le loro guancie macilentate, i loro occhi erranti su la folla che li scorgeva passare lanciando loro l'oltraggio vile e plebeo!

Percorsi quella strada con l'animo trepidante, tornai sulla piazza S. Secondo, passai sotto i portici illuminati, percorsi da giovani eleganti e da uomini maturi e gravi. Certo quei signori non pensavano le vecchie cose che io rimuginavo nel cervello. Se avessero indovinato ciò che pensavo io mentre mi scorgevano attraversare i portici ove pure qualche signora dall'enorme cappello scivolava rapidissima, e pormi per la buia piazza vicina, avrebbero riso di me. E forse non avrebbero avuto torto...

Che cos'è la vita? È l'attimo presente, il biglietto da cento lire presente, è il pranzo o la cena vicina, è la serata al teatro, il calduccio del letto subito dopo...

Attraversato un largo spazio quasi immerso nell'oscurità, mi avvidi che a questo punto il terreno avallava in una oscurità non meno folta. Guardando attentamente, scorsi una gradinata. Mi posi per quella e scesi in un foro alberato. Ero arrivato: la vecchia piazza d'armi, la metà delle mie ricerche era questa. Ma in quell'oscurità, non scorgevo nulla. Spiai intorno, mi accostai a un fanale che brillava di fioca luce più lontano, sperando di trovare qualche lapide che rammentasse i poveri martiri... Nulla.

(Continua)

Argow.

Ciò che si è fatto

Fedele alla promessa continuò a portare all'esame del lettore cortese tutti quegli argomenti che valgono ad avvalorare la mia tesi.

Nel penultimo numero della *Gazzetta* accennai alla necessità dell'assunzione in servizio di un Ingegnere a Capo dell'ufficio tecnico, svolgendo in proposito brevi considerazioni di indole morale e finanziaria.

Ma poichè i fatti sono però sempre superiori ad ogni argomentazione, io ne citerò alcuni, facendo una rapida rassegna di ciò che si è fatto finora ad Acqui.

In questi ultimi anni vennero eseguite parecchie opere pubbliche d'una certa importanza, quali lo stradale Bagni-Lussito, il Palazzo Scolastico, la Palazzina delle Terme, il Fognone ed alcuni tronchi di fognatura, il Piano regolatore del Teatro, la Sistemazione della Piazza V. E., il Progetto dell'Acquedotto.

Ebbene per tutti questi lavori i relativi progetti vennero fatti eseguire da ingegneri professionisti, con quale convenienza ognuno può immaginare.

Ed allora viene spontanea la domanda: perchè non riordinare l'attuale ufficio te-